

Considerazioni sul riavvio dell'attività Kastamonu

La ripresa di un'attività industriale quale quella prevista per l'impianto della società Kastamonu presenta una quantità di aspetti diversi che sono in vario modo descritti e affrontati nella documentazione fornita. Tale documentazione è abbastanza ampia e a volte anche ridondante e tocca molteplici argomenti, dal progetto per la ripresa dell'attività produttiva, ai diversi tipi di impatto sull'ambiente circostante. Gli impatti comprendono quelli delle emissioni in atmosfera, quelli legati alle acque meteoriche di dilavamento, quelli acustici e altro ancora, incluso l'impatto paesaggistico. Nella documentazione si accenna anche, in termini molto generali, al consumo di suolo.

In estrema sintesi, comunque, la questione degli impatti diretti sull'ambiente circostante e su quello globale può essere affrontata per così dire dall'esterno a prescindere dai dettagli del ciclo produttivo, non perché questi non siano essenziali, ma perché sono oggetto di valutazioni in sede tecnica e ciò che alla fine rileva per l'esterno può essere espresso in relazione alle emissioni dirette o indotte dallo stabilimento, quale ne sia l'organizzazione interna.

Ciò che concerne le tipologie di impatto diretto elencate più su è oggetto in generale di specifiche normative oggi vigenti. Del controllo circa il rispetto di tali normative sono responsabili, in sede tecnica, ARPA e, in sede amministrativa, i comuni e la Città Metropolitana.

Passando all'impatto indotto, questo è legato all'approvvigionamento delle materie prime e dell'energia necessarie e al trasporto delle stesse, oltretutto alla distribuzione dei prodotti finali.

Dal punto di vista della sicurezza e dell'impatto conviene distinguere due diversi contesti:

- a) Il funzionamento ordinario;
- b) l'occorrenza di malfunzionamenti o incidenti.

- Per quanto riguarda il funzionamento ordinario la garanzia formale sta nel rispetto di leggi, regolamenti, protocolli e prescrizioni dell'autorità. Va da sé che la condizione necessaria perché il riavvio dell'attività venga autorizzato è la conformità ai suddetti vincoli e da questo punto di vista la documentazione fornita e in parte già considerata dagli organismi competenti della Città Metropolitana, relativa al progetto e alle modalità di esercizio, attesta che le condizioni sono tutte a priori rispettate. Naturalmente, oltre alle garanzie progettuali occorre che ARPA e Città Metropolitana verifichino che le condizioni e i vincoli inclusi nel progetto siano poi effettivamente implementati nella realtà del parzialmente nuovo impianto. Resta inoltre compito in particolare di ARPA: monitorare che le emissioni in atmosfera dai 17 punti previsti, le acque reflue a valle delle vasche di contenimento e laminazione, i rifiuti residuali da smaltire rimangano, durante il funzionamento ordinario, entro i limiti di legge e di progetto.

Tutto considerato, e senza in alcun modo ridimensionare compiti e prerogative degli organismi competenti, una richiesta ragionevole riguardo alle emissioni in atmosfera, sarebbe quella che, come pare sia già previsto in sede progettuale, il monitoraggio sia sistematico e continuo in corrispondenza di tutti i 17 camini e che i dati vengano raccolti e immagazzinati in tempo reale, come le moderne tecnologie consentono di fare, seguendo, oltre a quelli già previsti, un canale parallelo e indipendente che conduca ad un sito delle amministrazioni comunali interessate e consenta il pubblico accesso.

Rimane poi l'esigenza che le informazioni raccolte da ARPA riguardo alle acque reflue e alla tipologia dei rifiuti da smaltire siano anch'esse accessibili a chi vi fosse interessato.

- Per quanto riguarda malfunzionamenti o incidenti, bisogna partire dalla considerazione che questi eventi debbono certamente essere prevenuti, ma che in concreto possono sempre verificarsi e di fatto si verificano: qualunque apparato o impianto è soggetto a guasti, la cui probabilità va mantenuta per quanto possibile piccola ma non può mai essere nulla. Ciò vale anche per gli errori umani, che vanno evitati ma sono possibili e la cui incidenza ci è spesso ricordata dalle cronache. Non potendo a priori impedire né guasti né errori, quello che è possibile fare, a partire dalla fase progettuale, è creare le condizioni perché, quando guasto, incidente o errore umano si verifichino, le conseguenze siano minime.

Una richiesta che è quindi ragionevole fare è quella di analizzare preventivamente, già in sede progettuale, quello che succede in caso di malfunzionamento o di manovra errata. L'analisi dovrebbe basarsi su opportune simulazioni e l'impianto dovrebbe essere realizzato in modo da minimizzare l'impatto esterno dell'incidente. Qualcosa a questo riguardo è presente negli elaborati progettuali, ma occorre che l'analisi sia sistematica e includa anche gli eventi apparentemente meno probabili: le esperienze pregresse in tutta l'area circostante lo stabilimento insegnano che tali eventi non solo possono verificarsi, ma anche che, se si verificano, il loro impatto è il più esteso ed insidioso.

Possibili ulteriori richieste e valutazioni.

Oltre alle valutazioni relative al rispetto delle norme e quindi agli obblighi cui è vincolato il proponente, possono esservi scelte espresse in termini di opportunità.

Consumo di suolo

Fra i parametri importanti ai fini di contrastare gli impatti globali delle attività umane vi è il consumo di suolo. Al riguardo, ciò che realmente conta non è tanto quello che si scrive nei Piani Regolatori quanto piuttosto quello che avviene fisicamente. A questo proposito il progetto di riattivazione dell'impianto Kastamonu prevede, all'interno del perimetro aziendale, un ampliamento del suolo impermeabilizzato sia perché coperto da nuove costruzioni che perché pavimentato. Se l'estensione della copertura impermeabile del suolo cresce (per motivi connessi con le esigenze produttive e anche per certi aspetti di sicurezza), in caso di eventi meteorologici estremi, la cui frequenza sta notoriamente aumentando, cresce il carico sul sistema di raccolta e smaltimento delle acque a valle dello stabilimento.

Emissioni climalteranti

L'Unione Europea ha fissato, per tutti gli stati membri, l'obiettivo di *ridurre* del 55% (rispetto al 1990) le emissioni di gas climalteranti (CO₂ equivalenti) entro il 2030 e poi il conseguimento, entro il 2050, della parità climatica (totale compensazione delle emissioni). Gli stessi documenti regionali e dell'ARPA, nelle premesse alle normative generali, lo ricordano.

Ferme restando le politiche che lo Stato può o potrà adottare, una strategia elementare da seguire è quella di non attivare processi che comportino un aumento delle emissioni di gas climalteranti verso l'atmosfera, anzi non ammettere attività che non portino ad una riduzione di almeno il 55% delle emissioni rispetto alla situazione di partenza. Lo sfioramento di questi vincoli è praticabile soltanto se il medesimo soggetto che gestisce l'attività, contestualmente, avvia un meccanismo verificabile di rimozione dall'atmosfera delle quantità in eccesso. Il presupposto perché queste valutazioni siano credibili è **la redazione in sede preventiva di un bilancio del carbonio relativo alla nuova attività** che includa tutte le componenti rilevanti al fine delle emissioni di gas serra: produzione e trasporto delle materie prime, processo produttivo, trasporto dei prodotti finiti.

Angelo Tartaglia

12/07/2021